ANNO IV 1851 - N° 128

L'OPINIONE

Venerdì 9 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio p. v. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 8 MAGGIO.

LA CONFEDERAZIONE IN ITALIA E IL PIEMONTE.

Quanto da due anni andavamo vaticinando, sta ora per avere compimento. L'Austria poco sicura in Italia, malgrado i trionfi di Custoza e di Novara, ha spinto i Governi della Penisola a formar fra di essi una lega, che viene dai suoi organi giustamente qualificata *Una Società di assicurazione reciproca*. Per questo patto tutta l'Italia si compone a guisa di un cordone sanitario, per impedire la diffusione della peste rivoluzionaria che con tanto diletto si coltiva in Piemonte. Dal Lago Maggiore al porto di Livorno si alzerà una muraglia della China, onde incarcerare fra questo breve spazio, la coscienza della nazionalità ed impedire che si traveda il vessillo tricolore, questo simbolo della nostra indipendenza. Il ministro De Bruck intende con instancabile attività alla realizzazione del progetto, di unire con una strada di ferro Trieste con Livorno, l'Adriatico col Mediterraneo, ed accaparratosi il commercio di questo mare centrale, domare l'orgoglio dei negozianti di Genova. Per convincersi della facilità colla quale si forano gli Appennini, si accorcia il tempo, si allestiscono flotte militari e mercantili, e si deviano le antiche abitudini commerciali, bisogna leggere gl'inni e i ditirambi della *Corrispondenza litografata* del principe Schwarzenberg, del *Corriere Italiano* e della *Bilancia*.

Questa lega, essi dicono, è doganale, commerciale e militare, ed è destinata all'*isolamento del Piemonte. E perchè in nessun tempo e sotto nessun pretesto* (o bontà dei tempi preadamitici) *questo sistema comunichi col sistema sardo, la lega ha già ricusato una diramazione di via ferrata al duca di Parma, che voleva unire la sua capitale alla strada ferrata che da Bologna passerà agli Appennini* (raccomandiamo al sig. De Bruck la macchina di Maus), *al passo della Porretta, e finirà a Trieste percorrendo la legazione di Bologna*. Una squadra Italo-siculo-austro-illirico-dalmata sarà a disposizione della terribile lega, padrona dei due mari, e 100,000 uomini si trasmuteranno in guardie di finanza attorno alla succitata muraglia della China.

Tutto ciò non è soltanto un progetto del Ministro triestino; l'esecuzione ha già avuto principio; Baldasseroni e Antonelli si sono intesi, la linea è tracciata, gli Appennini e Porretta aspettano Maus che roda loro le viscere, 20,000 uomini sono schierati sul confine svizzero, una flottiglia solca vittoriosa le onde del Verbano. Meravigliosa creazione! *Una confederazione che conta fra i suoi membri il capo di tutta la cristianità* (senza uno scudo) *e l'Imperatore d'Austria* (pieno di debiti), *nella sua qualità di Re del Lombardo-Veneto, dell'Istria e della Dalmazia.*

Un solo timore frena i palpiti di gioia dei Principi italiani; *a questo concetto alcuni contrappongono i pericoli dell'influenza austriaca e russa; ma chi si è dato mancipio all'influenza britannica* (è al nostro indirizzo) *non ha diritto di rimproverare gli altri se si associano ad altre influenze!!*

Abbiamo voluto citare le parole stesse dei giornali austriaci, onde il nostro lettore non abbia più alcun dubbio intorno alla cecità che invade lo spirito dei Governi che hanno la sventura di trascinarsi al seguito del cavalleresco Imperatore. Essi vedono l'abisso, e colla coscienza della loro morte vi si precipitano protetti e protettori. Le condizioni politiche e commerciali di uno Stato sono conseguenze naturali dell'agglomerazione di molti elementi, i quali subiscono la legge della natura e non i capricci e le stolidezze umane.

L'Austria, che non è mai stata, nè sarà mai nazione, ha la singolar pretensione di austriacizzare l'Italia ed innestarvi le tendenze degli stupidi abitatori dell'Ens. E quando ha segnato un protocollo, e un Principe ha stretta la mano ad un cardinale, si spera nei miracoli e si crede nel più compiuto ed incontrastato trionfo!

Il Piemonte ha veduto da lontano la tempesta che si addensava sul suo capo; ma con quella stessa franchezza, con cui nel 1848 traeva, dietro il magnanimo suo Re, alla conquista dell'indipendenza, si è ora preparato alla nuova lotta, e ci si è preparato per tempo.

Una sola potenza in Europa accoppiava sopra solide basi l'ordine colla libertà; a questa rivolse il suo sguardo, ed imitandone il salutare esempio, acquistava la stima e l'appoggio di quella potente nazione.

I Trattati di recente conclusi a Londra sono assai più di una convenzione commerciale; essi sono un'opera politica d'immensa portata. Mentre dapprima la lotta si combatteva fra il Piemonte e l'Austria, ora incomincia fra questa e l'Inghilterra; e l'esperienza non d'oggi solo, ma dei secoli ci apprende che la protezione del Leopardo Britanno, segue ovunque le mercanzie de' suoi cittadini, ed è immancabile.

Il porto di Genova non teme la rivalità di Livorno; la sua strada al Lago Maggiore sarà terminata per l'autunno 1852; il progetto per la Svizzera è quasi compiuto. Le merci d'ogni genere dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, i generi coloniali non profitteranno tanto de' nostri consumatori, quanto di quelli della Germania meridionale, e dello Zolwerein prussiano. Cada oggi lord Palmerston, entri domani al *Foreigne office* lord Aberdeen o lord Stanley, la politica del Gabinetto di S. James sarà sempre la stessa, e la squadra di sir William Parker andrà a Trieste, come andò a Napoli e nell'Arcipelago Greco.

Queste cose noi dicevamo or son due anni, allorquando consigliavamo al Governo il rapido compimento della strada ferrata ligure, a preferenza del perforamento del Cenisio, e la riforma doganale sopra un sistema il più liberale che fosse possibile. L'Austria ha perduto frattanto un tempo prezioso; preoccupata dall'incubo rivoluzionario, essa adoperò ogni solerzia nel compiere le linee strategiche, e credette aver guadagnata la partita, allorchè ebbe congiunte Venezia e Verona, e queste alla fortezza di Mantova. Ma essa ha perduto di vista il punto vitale di tutta la quistione: della quistione di vita o di morte.

Diseccate le fonti delle ricchezze nazionali cogli enormi balzelli, questo vasto impero non può avere speranza di salvezza che in uno sviluppo straordinario del commercio, alzandosi al grado di potenza commerciale di primo ordine; ora a raggiungere questo scopo le mancano gli sbocchi naturali, e un porto sul Mediterraneo. Certamente si possono praticar *tunnel* disotto agli Appennini, giacchè nulla vi ha d'impossibile allo spirito umano; ma questo lavoro sarà lungo e dispendioso; e quando anche tutto andasse secondo i desideri del signor de Bruck, è certo che la strada ferrata arriverebbe a Livorno, almeno tre anni dopo che il commercio di mezza Europa, quello del Levante, delle Indie, della China e dell'America, avrà preso stanza nell'ampio e *ben difeso* porto di Genova. I capitali inglesi, uniti a quelli della opulentissima patria dei D'Oria, ne aumenteranno le risorse, nè possiamo esser tacciati di esagerazione, se consideriamo Genova il futuro emporio più vasto del Mediterraneo.

In questa lotta l'Austria rimarrà vinta, ciò è indubitabile; il solo mezzo per istornare il colpo fatale consisteva nella realizzazione del piano presentato nel 1845 dallo stesso de Bruck, cioè nella cessione di una almeno delle Provincie Italiane, riavendo in compenso una retribuzione in danaro ed un trattato commerciale. Uno spirito di orgoglio malinteso, il furor della vendetta ha trascinato e trascina tuttora il principe di Schwarzenberg alla rovina dell'impero. Come per l'Italia, *il Papa*, secondo l'espressione di Macchiavello, *è il ferro nella piaga*, così per l'Austria questo ferro è la stessa Italia.

Signor Direttore dell'*Opinione*;

Ho ieri l'altro letto sul giornale uffiziale il progetto di legge presentato alla Camera dal signor Ministro degli Interni circa allo stipendio degli impiegati giudiziari.

Giacchè il suo giornale si distingue sugli altri nel suggerire giornalmente tutte le buone riforme che debbonsi in quel ramo introdurre, mi permetta ch'io le parli di quelle che sarebbero necessarie alla categoria che mi concerne, a quella dei segretari di giudicatura. Ad essi venne assegnato uno stipendio di L. 600 oltre al 60 p. o|o degli introiti, col peso di un sostituito e delle spese d'ufficio. Ora, signor Direttore, favorisca osservare che delle segreterie mandamentali buona parte non danno più di trenta franchi al mese, poche cinquanta e pochissime cento franchi.

Supponendo il primo caso il segretario perceverebbe per stipendio fisso . . .	L.	600
Per agio del 60 p. o|o	»	210
Totale .	»	810
Supponendo il secondo caso il segretario perceverebbe per stipendio fisso . .	»	600
Per agio del 60 p. o|o	»	360
Totale .	»	960
Supponendo finalmente il terzo caso il segretario avrebbe per stipendio fisso	»	600
Per agio del 60 p. o|o	»	720
Totale .	»	1,320
Si deduca alla prima somma L. 240, il *minimum* che si possa corrispondere ad un sostituito e L. 80 per spese d'ufficio	»	810
pure il *minimum* meno	»	320
si avrà un totale netto di stipendio al segretario	»	490
Si deduca alla seconda somma L. 360 al sostituito, perchè maggiore essendo il lavoro bisogna anche maggiormente corrisponderlo, somma d'altronde minima, e L. 100 per spese d'ufficio . . .	»	960
meno	»	460
si avrà di stipendio netto al segretario	»	500
Si deduca finalmente alla terza somma L. 480 al sostituito, sempre per la stessa ragione dell'aumento del lavoro e L. 100 per spese d'ufficio	»	1,320
meno	»	580
si avrà di stipendio netto al segretario	»	740

Dopo dieci, quindici, venti, trent'anni di servizio non è ella una derisione il gettar là come ad un miserabile quelle pitocchissime quattrocento novanta, cinquecento, settecento quaranta lire? Si è voluto imitare il Belgio, ma perchè non si è assegnato ai segretari le lire novecento che nella legge di quel regno veggonsi annotate: sicuramente perchè qui nei felicissimi Stati di Sardegna gli uomini vivono di aria e di onoranza! E noti ancora che su questi grossi assegnamenti deggionsi prelevare, siccome indubitabili ed impossibili a fuggirsi, le contravvenzioni che generalmente gli agenti demaniali trovano sempre modo di fare, l'obblazione per le quali, per lieve ch'ella sia, ascende sempre alle venti, alle trenta, alle quaranta, alle cinquanta lire, e talvolta molto di più.... Se un segretario è ammogliato, se ha famiglia, cosa darà loro a mangiare? Certamente gli articoli della legge del signor Galvagno... E poi, perchè i sostituiti non si pagano dal Governo? Non son dessi impiegati come i segretari?

Si vogliono buoni impiegati, per averli tali bisogna pagarli, altrimenti saremo sempre da capo. Oh la bella prospettiva! Io per esempio dopo dieci anni di servizio nella pratica di sostituito ad un tribunale di 2.a classe, dove non guadagnava nemmeno da comperarmi il vestire, fui per grazia speciale nominato ad una segreteria che mi rendeva cinquecento franchi, e di là sulla mia instanza traslocato ad un altro che me ne dà quattrocento. Colla bella provvidenza della legge dopo tredici anni di servizio arriverò forse a guadagnare un cinquecento franchi. — E il mio si è il caso di quasi tutti i Segretari novelli.

PS. Notisi inoltre che in tutti gli altri rami di servizio non si guarda ad economia. Ma solamente nel giudiziario si vuol guadagnare. — Così va il mondo. — Le teorie di Avet tornano di moda.

— Non aggiungiamo commenti a questa lettera perchè le cifre dicono più che non bisogna, soltanto aggiungiamo che invece di quelle purghe del personale giudiziario, che in sostanza si ridussero a nulla; invece di quelle riduzioni di stipendi ad alcune cariche giudiziarie, sulle quali ha lesinato la Camera, noi avremmo preferito un radicale riordinamento nel meccanismo dei tribunali, e che esso fosse ridotto ad una forma più semplice e più spedita nel disimpegno degli affari. Noi senza destituire nessuno, avremmo voluto un sistema che occupasse un minor personale, che lo facesse lavorare di più, ma che fosse in pari tempo stipendiato convenevolmente. In questo modo dal personale che vi è si potevano scegliere i migliori, e gli altri mantenerli in impiego finchè vivono, adoperandoli secondo la loro capacità od anche a far niente. Certo in questo modo non si avrebbe avuta subito un'economia e forse anco vi sarebbe stato qualche maggiore spesa, ma l'economia si otteneva in seguito, e per soprappiù si otteneva, quello che meglio importa, una più utile organizzazione giudiziaria. A che infatti tante sezioni e tanti presidenti di prima cognizione e di appello, e tanta turba di giudici di mandamento? A che tanto lusso di personale, per suddividere su cento il salario che dovrebb'essere di venti o trenta? Forse che i cento male pagati lavorano di più di quello che lavorerebbero i 20 o 30 pagati decentemente? Ci siamo meravigliati più di una volta come nel Piemonte, al paro di alcuni altri paesi, non si sia introdotta la corruzione e la venalità fra i giudici, e rammentiamo questo fenomeno, quasi straordinario, perchè torna a grande onore di coloro che percorrono quella carriera che offre così pochi allettativi: eppure ella dovrebbe essere sì una carriera di studii, di lavoro, ma in pari tempo di onorati compensi, dacchè nessun danaro è così bene speso, come quello che s'impiega ad avere tribunali buoni e spediti, e giudici che all'attività uniscano l'esperienza e la scienza; ma se gl'impieghi giudiciari sono male stipendiati, sarà difficile di trovare uomini versati nella giurisprudenza che vogliano aspirarvi, perchè costoro preferiranno l'avvocatura ove possono brillare di più e guadagnare di più.

I segretari e sostituiti di segretario dovrebbero essere il primo gradino pei giovani che aspirano alle alte cariche della magistratura, alle quali si dovrebbe salire, non per salti, non frammettendo l'aristocratica distinzione di alta e bassa magistratura, come se vi fosse un codice alto e basso o delle leggi alte e basse, ma gradatamente, passando dalle cariche minore alle maggiori, di modo chè oltre al bisogno di sempre più istruirsi nella giurisprudenza teorica e pratica, porterebbero altresì il tesoro di una svariata esperienza.

Ma al modo che è, i segretari di giudicatura sono una specie di Paria, i giudici di mandamento costituiscono un quasi ceto plebeo, e l'aristocrazia tribunalizia incomincia coi giudici di prima cognizione, molti dei quali infatti di cognizioni e di pratica non potrebbero reggere al confronto di molti giudici di mandamento.

A parte qneste considerazioni, noi domandiamo quale può essere la condizione di un segretario di giudicatura, che marcisce per anni e lustri nel suo impiego, con uno stipendio di cinque o seicento lire? Un Ignorantello ha non meno di seicento lire, oltre le propine e gli altri guadagni che trae dal traffico di libri, penne, carta, immagini, e col solo obbligo d'insegnare l'ignoranza; e un segretario di giudicatura che debbe essere una persona proba ed istrutta, che ha forse moglie e figliuoli, è posto al disotto di un frate Ignorantello.

CAMERA DEI DEPUTATI

Onde giudicare con fondamento di verità il discorso oggi pronunziato dal conte Cavour intorno alla situazione delle nostre finanze, sarebbe stato necessario l'avere sott'occhio i diversi risultati delle sue ispezioni, risultati che non abbiamo potuto cogliere con quella precisione che è pur necessaria in argomenti di cifre e di resi-conti. Ciò che per altro apparve chiaramente si è che il *deficit* del 1851 sarà dai 55 ai 60 milioni, 35 de'quali risguardano l'amministrazione o arretrata o corrente, 20 sono devoluti all'intrapresa linea della strada ferrata di Genova.

Il Ministro delle finanze fece conoscere alle Camere potersi a questo sbilancio provvedere in due modi — o solo momentaneamente e provvisoriamente pel corrente anno, o radicalmente anche pel futuro; non esitare egli un momento a dichiararsi per quest'ultimo partito. Ciò posto, egli osservò che al compiere le nostre strade ferrate occorrono ancora 75 milioni, i quali uniti ai 55 suaccennati, danno una complessiva somma di 130 milioni.

Per quanto risguarda il compimento di quest'opera grandiosa, propone che si contragga un prestito all'estero, e preferibilmente a Londra, garantito colle strade medesime, e sotto quelle forme le quali possano tornare più utili allo Stato; rispetto alla rimanente deficienza, suggerisce l'alienazione per sottoscrizione pubblica nell'interno delle rimanenti rendite di piucchè due milioni, che fanno parte di quelle già state accordate dal Parlamento.

Siccome per altro a condurre a termine queste operazioni è necessario aspettare il momento più favorevole, lasciando che i nostri pubblici effetti riacquistino quel credito che ora sembra scemato di alquanto, così addita interinalmente alcune misure parziali, fra cui l'emissione delle 18,000 cedole, ch'egualmente furono consentite l'anno scorso e di cui il Ministero non ebbe sinora a giovarsi. Tale emissione, il signor Ministro vuole combinare col soccorso della Banca Nazionale, di cui propone di aumentare il fondo mediante l'istituzione di Banche succursali nelle provincie, ed alla quale vuol egualmente concedere una più larga circolazione di cedole, affinchè non le avvenga di restare sprovvista di numerario, adesso che si avvicina l'epoca, nella quale appunto il paese ha somma necessità del numerario per alimentare le transazioni commerciali del prodotto serico.

La cooperazione però della Banca dovrebbe, giusta il progetto ministeriale, non protrarsi dopo il 15 di ottobre prossimo venturo, essendochè a quell'epoca i boni del tesoro dovrebbero essere rimborsati.

Il conte Cavour entrò in qualche dettagliata spiegazione anche sulle condizioni che vincolarono i prestiti stati sino ad ora contratti; il 1°, cioè quello dell'ottobre 1849, lo fu al prezzo di 74, attesa l'urgenza dell'indennità all'Austria, la cui prima rata scadeva al 15 del detto mese; il 2° per sottoscrizione pubblica, e segnò l'88, ed il 3° colla casa Rothschild fu stipulato all'87 50, oltre una provvisione ascendente e proporzionale, locchè verosimilmente lo riduceva all'85.

Riserbandoci allorchè avremo esaminato sopra la relazione uffiziale il lavoro del conte di Cavour di darne un più accurato esame, ci sembra frattanto di poter rilevare due fatti importantissimi; 1° che il deficit di 55 milioni sarà colmato senza gravi sacrifizi; 2° che l'alienazione delle rendite di 2 milioni non è per anco *impegnata*, per cui possiamo evitare il pericoloso contatto del barone Rothschild, e intraprendere qualche migliore speculazione.

Se giudichiamo dalle parole del professore Pescatore, la sinistra non si palesò molto fidente nelle cifre esposte dal Ministro delle Finanze, principalmente per quelle che si riferivano a debiti fittizi, perenti o non liquidabili, ammontante a circa 62 milioni; siccome per altro venne acconsentita una generale ed approfondita discussione, quando sarà esaminata la prima legge che autorizza la Banca Nazionale alle operazioni già sopra enunciate, la quale fu quasi appendice del rapporto ministeriale oggi presentata, così in quella occasione sarà fatta la luce, ed i voti del signor Pescatore verranno esauditi. Il deputato Valerio ha creduto opportuno, di aggiungere alcune frasi sullo stesso argomento, invitando il conte Cavour a pronunziare quella *magica parola che attende ansiosamente la nazione*, cioè che esso darà opera ad introdurre l'economia nella pubblica amministrazione. Confessiamo sinceramente che non sappiamo comprendere simili declamazioni; il signor Valerio, che certamente non è nuovo agli affari, dovrebbe essersi già da lungo tempo persuaso, anche coll'esame delle finanze estere, come nessun *deficit* dell'ammontare e dell'importanza del nostro venga colmato colle economie, mentre per ottenere questo risultato non v'è altro espediente che accrescere le rendite, e l'esperienza pur troppo lo comproverà anche fra noi.

L'esposizione di Londra ha sicuramente uno scopo finanziario, lo scopo cioè di mettere una ingegnosa contribuzione sull'Europa e di attirare un bel mucchio di milioni nella capitale dell'impero Brittanico e centro del commercio del mondo. Ma è chiaro altresì che il concorso di tanti alti personaggi in Londra deve produrre un'influenza politica sugli affari dell'Europa. Fra di noi si era sparsa la voce, che il nostro Re avesse l'intenzione di recarvisi. Finora però questa voce non ha alcun solido fondamento.

Comunque sia, l'oggetto sarebbe di una grave mportanza e tale da meritare una seria considerazione per parte della Camera elettiva, e da trattarsi con ponderatezza e giudizio.

Non v'ha dubbio che in vista delle buone relazioni che passano fra noi e il gabinetto di S.t James, una gita del Re a Londra, non nell'incognito, ma come Re, e quand'anche non si fermasse colà che pochi giorni, potrebbe avere i più grandi risultati a beneficio del paese e dell'Italia. Parrebbe per conseguenza, che la Camera elettiva potrebbe o in pubblico o in un comitato segreto, esplorare i Ministri intorno alle intenzioni del Re; e quando queste fossero favorevoli, un conveniente assegnamento per le spese di quel viaggio, sarebbe un denaro, se mal non ci apponiamo, impiegato a grande usura.

Corrispondenza da Vienna 4 maggio.

Tu ben sai quali importanti interessi vincessero la mia ripugnanza a recarmi in questa città, ove ora mi trovo ed ove mio malgrado devo ogni giorni frequentare le anticamere dei publici funzionarii per *comperare* quella giustizia che altrove senza niun incomodo si ottiene. La burocrazia di Vienna nel 1851 è ancor quella colla quale dovetti arrabbattarmi nel 1847 ed anzi peggio, che in adesso ti sembra vedere un fittabile nell'ultimo anno del suo contratto. Tutti pensano a far bottino onde premunirsi contro quelle eventualità che scorgono inevitabili e persuasi come sono di essere all'estremo di un sistema che di tal fatta non può più a lungo sostenersi, si affrettano a trarne quel miglior profitto che la confusione e l'arbitrio che regnano negli ordini amministrativi loro acconsente. Io nè voglio, nè potrei dirti quale sia lo spirito di questa città la quale non abbastanza io conosco; ma, da quel poco che mi appare ho avuto modo di persuadermi che le varie classi della società si affatichino ad un opera il cui scopo in ciascuna di esse è diverso. La Corte e l'esercito, l'aristocrazia, il grosso ed il piccolo commercio, la burocrazia, il popolo finalmente mostrano di aver desiderii e speranze talmente distinte, che mai non potranno accordarsi e di cui anzi nessuna potrà mai trionfare senza la totale rovina delle altre. Il popolo ed il piccolo commercio vogliono la libertà e la vogliono in tutto, ben avvedendosi che senza di essa non sarà mai possibile per essi nè più prospera nè più sicura fortuna, tutti gli altri son d'accordo a combattere per i privilegi e solo si fanno guerra sulla scelta di essi, giacchè ognuno vorrebbe fondare una prevalenza di dominazione a pro della casta cui è affiliato. Se a ciò tu aggiungi le memorie del 1848 e delle scene di terrore e di sangue che vi ebbero luogo, il giusto rancore che si destò e si rinvigorì nell'animo di quelli che ne furono testimonii e vittime, potrai forse formarti una qualche idea della situazione morale del paese che credo non possa essere molto lontana dal vero.

Ma non è di ciò che io voleva parlarti e prendeva la penna onde darti conto di un colloquio l'altro ieri da me tenuto con un personaggio eminente, al quale ero stato raccomandato per il più pronto disbrigo de' miei affari. Quest'uomo in cui non è difetto sicuramente di robustezza d'intelletto e di studii vasti e severi; quest'uomo che altra volta copriva un posto assai distinto nella pubblica amministrazione, ora se ne tiene lontano, sdegnato com'egli dice per la confusione immorale e barbarica che si è messa nell'organismo dello Stato. Esso detesta la dominazione militare e la denunzia come segnale funesto della decadenza dell'impero, insomma non è un liberale come intendiamo questa parola in Italia, ma può essere un liberale in Austria, se mai fosse ancora per molto tempo possibile la esistenza di questo impero, contro cui combatte lo spirito dei tempi, il sentimento della nazionalità e l'ammasso delle colpe accumulate in questi ultimi anni, mediante una dominazione indegna del secolo e della europea civiltà.

Dalle prime sue parole ben compresi che la raccomandazione, sebbene accolta con la più squisità gentilezza, non mi avrebbe per nulla giovato, giacchè mi disse che gli era di troppa ripugnanza lordarsi col contatto di funziorarii che aveano fino dismesso il pudore: ma che volete, mi disse, or non siamo più in quei tempi nei quali non so se bene o male, ma almeno in qualche modo si andava: voi altri Italiani colla vostra impazienza del meglio avete reso impossibile quel progresso nelle riforme che quanto più lento, tanto è più sicuro ed ora l'Impero è condannato a questo moto convulso e disordinato che lo affatica senza pro e lo consumerebbe se più lungamente avesse a durare.

Tu sai che la pazienza non è la più splendida delle mie virtù, e quantunque ponendo il piede nella città di Vienna mi fossi proposto di superare un pescatore all'amo, pure sentendomi investito per tal modo ho voluto rispondere con tono sommesso sì, ma con ferme parole che l'Italia non era insorta se non dopo che Vienna avea già innalzata la bandiera della rivolta; che il lento progresso erasi atteso ma invano per 34 anni di pacifica dominazione, e stava quasi per aggiungere che se l'inquietudine dell'Italia fosse per consumare la Monarchia austriaca noi non avremmo sicuramente a deplorarla, se non che mi risovenni in buon punto del pescatore all'amo e quindi mi tacqui troncando così a mezzo le frasi, per vedere quale impressione avessero fatte quelle che dalla bocca erano già sfuggite. Il mio interlocutore stette alcun tempo pensoso, e poscia mi rassicurò presso a poco con queste parole: Sì, sarebbe ormai follia il negarlo, il torto è ben più del Governo austriaco che degli Italiani: fu il Governo che sprecò tanti anni nei quali potevasi porre la base di un sicuro e profittevole dominio, di un ingrandimento a cui tanto si prestavano le condizioni della penisola, e nei quali esso non fece che seminare le cagioni di un odio e di un malumore che ormai non può nè vincere nè acquetare: fu il Governo che allorquando venne l'ora di comprimere una rivolta che metteva in forse l'esistenza della Monarchia, vi si adoperò nel modo più malaugurato abdicando ogni suo potere nelle mani di un soldato, sull'animo del quale non hanno voce che le inspirazioni della caserma e le insinuazioni di uno Stato maggiore baldanzoso ed avido di rapina, di ufficiali, che simili quasi agli antichi soldati di ventura non hanno altra patria che la loro spada, altro amore che pel danaro e per le abitudini di violenza e di prepotenza.

Nel proferire queste ultime parole, quasi volendo aggiungere alla medesima maggior forza e solennità, il mio interlocutore alzavasi dal seggio che prima occupava e facevasi a passeggiare pel lungo della sala in cui eravamo. Io veramente non sapea in qual modo tenermi, e quantunque la lingua mi pizzicasse per aggiungere qualche corroborante alle ultime frasi, pure mi feci forza a tacere, temendo di interrompere il filo d'un discorso che mi sembrava già bene avviato.

L'armata, l'armata, dopo breve momento ei seguitò, non si rifinisce più di cantare in ogni metro che noi le dobbiamo l'esistenza della monarchia, che in essa dobbiamo cercare l'avvenire della stessa. Si vanta la di lei fedeltà; ma questa impediva forse che i battaglioni, i reggimenti passassero interi dalla parte degli insorgenti, quando da essi sentirono parlare la loro lingua; impediva che gli ufficiali italiani ed ungheresi, ovunque essi si trovassero, non avessero ad implorare come supremo dei favori quello di deporre l'austriaca divisa, mal nascondendo che andavano a prender servizio in quelle truppe che ci combattevano? Si vanta la di lei valentia; ma questa bastava forse a toglierci l'obbrobrio di mendicare l'aiuto russo, del quale non finiremo così presto di scontare le conseguenze. Oh! si sciupino pure immensi tesori per questa armata, ma quando immiserite le industrie, calpestati i diritti di tutti, distrutte tutte le fonti di ricchezza, si avrà bisogno di ricorrere all'abnegazione di quest'armata ed al suo amor di patria, Dio non voglia che si abbia invece a trovare tutto il rovescio di quello che in adesso si decanta.

E qui un altro breve silenzio che lo stesso interruppe seguitando in queste parole. Si volle far della campagna d'Italia qualche cosa di grande, di sublime, quasicchè non fossero a noi vicini i tempi delle grandi battaglie e dei gran capitani: ma qual'era finalmente questa armata che si avea di fronte? L'armata di Piemonte, d'uno Stato di cinque milioni di abitanti, accorsa, si può dire, in manica di camicia in aiuto degli insorti e travagliata dalle fazioni e dai partiti politici.

Fortunatamente l'Austria ha ben'altre glorie da vantare e fra queste non si affretterà sicuramente a collocare la campagna del 48 e 49, nè le imprese d'un'armata che forse inflisse più colpi di bastone agli inermi di quello che esplose cannoni contro i nemici della patria e del trono. Ma, e poi qual pro da tutto questo, forse che il Piemonte non ci è adesso più molesto di quello che prima lo fosse? Oh il nostro prode maresciallo trovò le sue colonne di Ercole alla Sesia e dimenticò che era a Torino dove solo dovea fermarsi: colà si dovea abattere quel vessillo contro cui noi siamo impotenti a lottare in Italia; le Potenze avrebbero strepitato, avrebbero protestato, ma alla fine sopra un fatto compiuto non avrebbero trovato a ridire, e l'Austria in allora avrebbe potuto seguire con calma la sua missione che è anche una essenziale condizione della sua potenza in Italia, quella cioè di camminare innanzi ad ogni altro Stato della Penisola. Ma il nostro prode maresciallo non seppe veder due dita lontan dal naso, esso si contentò di accogliere le corone ed i diplomi che da ogni parte gli venivano, si fregiò del nome di grande, di vittorioso e non pensò che le sue vittorie pagate a prezzo di tanto danaro e di tanti sacrifici non furono allo Stato per nessun titolo profittevoli. E voi lo vedete o signore, disse soffermandosi di contro al posto ove io mi trovava e guardandomi fissamente negli occhi, voi lo vedete lo sforzo della diplomazia per correggere gli errori e compire le lacune lasciate dal nostro *Salvatore*, voi lo vedete nella lega Austro-Italica che si tenta di comporre. A tali parole un sorriso quasi segno di dubbio errò sulle mie labbra ed esso avvedendosene: forse voi non la credete possibile questa lega, dimandommi, avete forse fede nella repuguanza guelfa del Pontefice e nella politica sospettosa di Napoli? No; io non dubito di tutto questo, risposi, ma sembrami che quand'anche la lega sia stretta non potrà riuscire a quell'intento che il Governo austriaco ha di mira.

Io credo, soggiunsi, che troppo facilmente si dimentichi la causa prima dell'agitazione italiana, la quale è il bisogno della nazionalità, e l'arte per cui nelle trattative seppe l'Austria quasi nascondersi, facendo agire per lei un ministro d'un principe ch'esser dovea italiano, quest'arte a poco giovò, giacchè di subito si vidde quale fosse la molla impellente di quella nuova alleanza, e l'antipatia per lo straniero che è viva ovunque in Italia basterà a porre ostacoli ed imbarazzi continui a quest'opera, la quale appunto si riconosce come un primo atto di vassallaggio verso dell'Austria, un sacrificio della rispettiva indipendenza di quegli Stati Italiani. Credo di più, che anche gli interessi materiali di quella parte d'Italia combatteranno contro il rassodamento della lega, giacchè a lungo andare sarà impossibile il non accorgersi che le conseguenze della medesima sono totalmente a profitto dell'Austria e quindi a scapito degli Italiani.

Mi arrestai dal dire per un breve istante, ma vedendo che esso continuava nel silenzio io seguitai. Io reputo un errore fondamentale quello di voler appoggiare un trattato ad un principio economico, che riprovato dalla scienza e combattuto in adesso nella pratica dalla più grande nazione commerciale del mondo non può più a lungo sostenersi, e la lega austro-italica si appoggia appunto a questo principio, e quindi ha in sè stessa il germe della sua distruzione. L'esempio del vicino Piemonte che arditamente si pose nella via della libertà non farà che dare maggior risalto alla peggior condizione degli altri Stati Italiani, e quindi farà convergere a quell'unico punto i voti ed i desideri di tutti..... Il Piemonte, il Piemonte, m'interruppe in allora quasi istizzito, eccovi sempre voialtri Italiani più fantastici che ragionatori, poeti, artisti, se il volete, ma non mai uomini di Stato e di affari. Vi illudete forse sulla potenza di quel piccolo Stato subalpino; credete mai che gli sforzi giganteschi per i quali adesso cerca di tener fronte ad una potenza colossale qual'è l'Austria, possano durare ancora a lungo? Nò, il Piemonte soggiacerà gloriosamentu se volete, ma soggiacerà, e da quel punto avrà principio l'opera di rigenerazione che la Provvidenza assegnò all'Austria, e da quel punto gl'Italiani potranno avvedersi come sia possibile il loro benessere e l'intero sviluppo delle loro risorse anche in grembo dell'Impero. Ma egli è d'uopo ricondurre la baldanza di questi proconsoli e satrapi militari ne' giusti confini, egli è d'uopo che l'armata obbedisca e non comandi, egli è d'uopo finalmente distruggere e per sempre questo dispotismo del bastone e della caserma che è il più obbrobrioso il più insopportabile ad ogni civile società.

Tu non puoi credere mio caro con quanto calore si esprimesse su tale argomento il mio interlocutore, le sue parole erano improntate di uno sdegno così sentito verso il dominio della sciabola, mostrava di averne tal dolore che io non perchè lo creda o lo desideri, ma per solo impulso di cortesia credei calmarlo parlandogli del prossimo ritorno di Metternich, dal quale era forse a sperarsi il ripristino del Governo civile. Esso scosse mestamente la testa ed in tono abbastanza solenne mi disse queste precise parole: » Credete voi che ad ottant'anni un uomo possa mutar maniera di pensare per chiarire falso ed erroneo tutto quanto prima egli ebbe a credere ed operare? Il principe di Metternich riede qui ristoratore ostinato di un passato che è impossibile; esso non distrugge nessuno dei guai che esistono; ne aggiunge un nuovo. »

Io mi trovava al fondo delle mie risorse per sostenere il colloquio; ma la fortuna mi veniva in aiuto, giacchè un cameriere ponendo il capo dentro all'uscio annunziò il principe di W..... Potei quindi congedarmi e me ne andai racconsolato in pensando che

Se Messenia piange, Sparta non ride.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 *maggio*. Tutti i giornali convengono che il giorno d'ieri passò assai tranquillamente, e si rallegrano come chi è scampato da grave ed imminente pericolo.

Il *Moniteur*, il *National*, il *Siècle* e la *Republique* non hanno pubblicato oggi il loro foglio.

Nell'*Ordre* leggesi la seguente notizia, relativa al famoso comitato centrale di resistenza:

Furono sequestrate molte carte, fra cui alcune assai compromettenti. Furono pure sequestrati i caratteri tipografici adoperati per la composizione dei bollettini. Fra le carte confiscate v'ha una lettera diretta da un demagogo di provincia al comitato centrale di resistenza, in cui è detto essere utile trar partito delle tenerezze che i repubblicani ostentano per la costituzione, perchè è utile nelle circostanze attuali coprirsi di quel mantello, riserbandosi di gittarlo via battuti che siano gli aristocratici. Blanqui sarebbe un uomo prezioso per mettere in atto le teorie di Marat;

e converrebbe attribuirgli per un anno la dittatura e diritti assoluti. Si raccomanda inoltre ai fratelli ed amici di consacrare i loro due primi colpi di fucile al generale Cavaignac e ad Emilio Girardin.

Il *Droit* aggiunge i seguenti ragguagli:

I bollettini clandestinamente stampati e distribuiti, i quali, in questi giorni, hanno vivamente preoccupata l'attenzione pubblica, non derivavano dalla stessa fonte, ma da uomini che operavano separatamente, e che volevano raggiungere lo stesso scopo cogli stessi procedimenti, ma che discordavano intorno all'epoca da stabilire pel cominciamento della lotta. Essi avevano costituiti due comitati distinti, l'uno dei quali appellavasi *comitato del centro* e l'altro *comitato centrale di resistenza.*

Il comitato del centro agiva con prudenza: i suoi bollettini erano poco numerosi, e le copie erano distribuite con molta circospezione. Il redattore di quei bollettini, facendo appello a tutte le perverse passioni, e provocando la guerra civile nella nostra infelice patria, si era studiato di dissimulare il suo scopo con artifizi di forma ed una certa moderazione di linguaggio, a paragone dei bollettini del comitato centrale di resistenza, il quale pubblicava quasi ogni giorno un bollettino, di cui faceva stampare molti esemplari che erano distribuiti con assai poco discernimento, perchè la maggior parte cadeva nelle mani delle autorità.

Il bollettino commerciale ebdomadario pubblicato oggi dalla *Presse* non è più soddisfacente di quello della settimana scorsa. Tutti i rami dell'industria sono in languore. Le fabbriche che negli scorsi giorni avevano ancora qualche lavoro, si trovano ora nella necessità di ridurre il numero degli operai. Si spera che questa situazione sia per migliorarsi fra quindici giorni, allorchè Parigi sarà visitata dai negozianti stranieri che si recarono a vedere le meraviglie dell'esposizione di Londra.

Si dà per certo la nomina del sig. Walewski all'ambasciata di Londra, e del generale Aupick all'ambasciata di Madrid.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 4 *maggio.* Stamattina un raggio di sole penetrava nella mia camera, e pareva che il sole volesse sorridere al terzo anniversario della Repubblica. Ma più tardi il cielo si coperse, e cominciò a cadere una minuta pioggia, la quale durò tutto il giorno e gran parte della notte. Era forse una pioggia *provvidenziale!*... È fama che il sig. Carlier dicesse a taluno de'suoi amici: » Volete un consiglio? Non uscite questa sera, giacchè al minimo indizio d'un moto popolare (e qui avrebbe potuto soggiungere *da me desiderato ardentemente*), la truppa i cui fucili son carichi, ha l'ordine di spianarli e di far fuoco. » Ma queste misure riuscirono perfettamente inutili. Il popolo si tenne cheto come olio: lo avresti detto un popolo di capuccini! Viene a gran passi il 52: il popolo lo sa, ed aspetta...

Due manifesti al popolo intitolati entrambi 10° *bollettino* uscirono negli scorsi giorni. Il primo, in cui si parla di piombo, di ferro e di fuoco, non è certamente l'opera del comitato di resistenza che si è costituito in Parigi. Gli uni lo attribuiscono agli esuli di Londra, gli altri alla polizia del sig. Carlier. Questo primo manifesto, che è indubitatamente apocrifo, fu seguito da un secondo più moderato, che consiglia d'aspettare il 52. Il secondo è il vero. Desso usciva dalle officine del comitato misterioso che guida nell'ombra il popolo francese.

Ora i rossi hanno scelto Carnot per opporlo a Cavaignac ed a Luigi Napoleone qual candidato alla presidenza della Repubblica. Carnot, come sapete, fu ministro di pubblica istruzione durante il governo provvisorio. Egli è un galantuomo, e la scelta dei rossi dovrebbe piacere al popolo, dacchè in Francia il nome di Carnot è molto popolare.

Cernuschi e Montanelli, comecchè devoti a principio repubblicano, non lo sono a Giuseppe Mazzini. Ciò dispiace altamente ai Mazziniani. Però l'uno di essi, collo scopo forse di costringere que'due valentuomini a cercarsi un rifugio nelle braccia del grande agitatore, s'avvisò di dettare contro di essi diversi rapporti destinati alla polizia del sig. Carlier. In questi rapporti dicevasi che il Cernuschi si fosse di soppiatto condotto a Londra, e che il Montanelli avesse ricoverato in casa sua Giuseppe Mazzini venuto incognito a Parigi.

La doppia trama fu ordita da un certo P...... con tanto artificio, che dall'Eliseo erasi già spiccato l'ordine di esigliare dalla Francia Montanelli e Cernuschi. Più esatte informazioni essendo giunte al presidente della Repubblica, questi lacerò il suo decreto, e prendendo sotto la sua speciale protezione i due rifuggiti, ordinò alla polizia di lasciarli tranquilli. Ora P..... è partito alla volta di Marsiglia.

INGHILTERRA

Londra, 4 *maggio.* La decisione della Camera dei Comuni sulla mozione del sig. Hume che limita ad un anno la tassa sulla rendita ha dato origine ad una quantità di voci sulle intenzioni del Ministero a fronte di questa disfatta. È però certo che una crisi non avrà luogo, le voci sparse avevano piuttosto la tendenza di produrne un effetto per deprimere i fondi pubblici, ma anche ciò non ebbe effetto.

AUSTRIA

Vienna, 4 *maggio.* La *Corrispondenza Austriaca* annuncia in tuono semi-ufficiale che la questione dell'annessione dell'Austria con tutte le sue provincie alla Confederazione germanica non è abbandonata. Essa si esprime in questo modo:

» In confronto dell'estero la questione dell'incorporazione dell'Austria alla Confederazione tedesca formerà uno dei principali argomenti delle prossime deliberazioni della Dieta di Francoforte. È una questione esclusivamente tedesca che di diritto e di fatto non può essere sciolta che nell'interesse della Germania da statisti tedeschi. »

Convien dire che la cecità ed ostinazione del ministero austriaco in questa vertenza oltrepassa ogni simile. Se anche non esistessero i trattati, come si potrebbe asserire sul serio, che la misura in discorso, la quale modificherebbe profondamente l'attuale sistema internazionale dell'Europa, non sia che una questione esclusivamente tedesca. Senza toccare altri punti vi sono circa cinque milioni di italiani che l'Austria vorrebbe in quel modo far diventare tedeschi con un tratto di penna. E si pretende che l'Italia non vi abbia alcun interesse proprio? Se l'Italia non è in grado in questa circostanza di far valere le proprie ragioni da sola contro l'Austria, essa può bene affidare la sua difesa a mani più forti, all'Inghilterra, alla Francia che vi hanno ancora altri interessi propri potenti, e quindi anche da questo lato la questione entra evidentemente nella sfera delle questioni europee.

A Vienna si considera il viaggio di Radetzky a Bologna e a Firenze come un mezzo acconcio per sventare le mene e i progetti dei rivoluzionari. Chi avrebbe creduto che dopo tanti trionfi e glorie il vecchio maresciallo dovesse anche assumere l'ufficio della befana?

— Fra le determinazioni del sinodo tenutosi non ha guari nella città dai vescovi dell'Ungheria sono d'interesse generale le seguenti:

1) I vescovi supplicano S. Maestà affinchè si degni di far assegnare il guarentito indennizzo per la perdita della decima e della sedicesima, accordare la così detta *congrua* in misura corrispondente ai tempi e obbligare le autorità politiche ad incassare le competenze dei parrochi.

2) Desiderano che l'episcopato eserciti maggiore influenza sulla facoltà teologica dell'università di Pest.

3) Pregano, che essendo gli istituti di insegnamento fondazioni cattoliche, i medesimi vengono impiegati soltanto a fini cattolici ed amministrati dalla Commissione incaricata della sorveglianza del fondo di religione; che ai vescovi si dia la facoltà di allontanare da tali istituti ogni libro non cattolico, che allo Stato rispetto alle scuole cattoliche non vengono conceduti diritti maggiori che presso altre confessioni, e che finalmente all'oggetto di regolare le scuole cattoliche venga formata una Commissione composta di preti e laici.

Uno dei redattori della *Gazzetta Univ. d'Augusta* fu a Vienna negli scorsi giorni per trovare mezzo di far ritornare in favore presso il pubblico dell'Austria quel foglio, ma non si crede che egli possa riuscirvi.

PRUSSIA

Berlino, 2 *maggio.* Sembra intenzione dell'Austria di ricominciare a Francoforte il tentativo di costringere i piccoli Stati loro malgrado ad accettare le proposte da lei fatte. I giornali austriaci lo confermano dicendo che il riordinamento della Germania è cosa troppo importante perchè non si debba vincere a qualunque costo l'opposizione dei piccoli Stati.

La seconda Camera ha cominciato la discussione della legge sulla stampa. Finora si tratta soltanto del primo paragrafo risguardante l'esercizio della professione di stampatore, antiquario libraio, ecc. che la Commissione fa dipendere da una concessione accordata al Governo.

Dicesi però che questa concessione non potrà essere niegata a coloro che appresero la professione e la cui fama fosse *immune d'ogni taccia*: espressione alquanto ambigua per l'applicazione. La sinistra propose all'articolo di cui parliamo un emendamento, ov'era stabilito che la concessione non poteva essere negata a chiunque godesse della pienezza dei diritti civili. L'emendamento venne respinto da 175 voti contro 102.

Il partito Bodelschwing proponeva anch'esso varii emendamenti per ottenere che la concessione dell'esercizio delle professioni su accennate non potesse esser tolta se non dopo due contravvenzioni: su questo punto non si prese finora alcuna deliberazione.

Il Governo presentò alla Commissione della seconda Camera incaricata di esaminare il progetto di legge sulla stampa un elenco dei periodici che si pubblicano in tutto il regno insieme al prospetto di quelli che vennero proibiti nell'anno scorso. Questi ultimi ascendono a 43.

Il numero dei giornali che pubblicavansi in Prussia nell'anno scorso ascendeva ad 809, fra i quali 150 conservativi, 201 dell'opposizione, 167 ondeggianti fra l'uno e l'altro partito, 282 dedicati a scopi scientifici e tecnici.

La maggior parte di questi fogli, cioè 159 pubblicansi nella provincia renana e 44 rappresentano l'opposizione. Il minor numero dei fogli dell'opposizione si pubblica nella Pomerania, perchè di 55 che ivi si stampano 8 soltanto appartengono a questa categoria. Nella sola città di Berlino si stampano 22 periodici.

Prendendo la media, avvi un giornale su 20,186 abitanti; però questo rapporto cangia considerevolmente nelle singole provincie; così per esempio nella Posnania un giornale cade su 45,612 abitanti, mentre a Berlino sopra 5,500 soltanto.

Dal giugno all'ottobre dell'anno scorso, dopo la legge sulla stampa cessarono di comparire 137 fogli, tra cui 15 del partito conservativo, 98 dell'opposizione, 24 di un colore indeterminato.

La *Nuova Gazzetta* di Prussia aveva detto che i Gabinetti di Vienna e di Berlino spedirono una nota al Senato di Amburgo per distoglierlo dal dare la sua ratifica alla costituzione votata di recente dall'Assemblea costituente. La *Boersenhalle* di Amburgo dichiara questa notizia priva di fondamento, ma i giornali reazionarii di Berlino asseverano l'esistenza della nota in questione, e dicono che se ella non è ancor giunta al suo destino vi sarà fra poco, perchè trovasi nelle mani dei plenipotenziari delle due Corti.

Le ultime elezioni comunali fatte in base alla nuova legge riescirono favorevoli interamente al partito democratico perfino in Pomerania. Questo fatto è riconosciuto dagli stessi giornali conservatori.

Il Consiglio comunale di Berlino che aveva intenzione di presentare alle Camere un indirizzo in favore della legge comunale che fu messa attualmente in vigore, ha deliberato di presentarlo invece al Ministero, dovendo le Camere essere chiuse pel 10 o pel 15 corrente. Dicesi che la cerimonia della chiusura non sarà fatta dal Re.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli, 19 aprile:

Lettere da Bukarest assicurano positivamente che la partenza delle truppe russe, incominciata già il 14 aprile, sarà compiuta nei primi giorni di maggio.

Il generale russo Ivine ne ha dato l'avviso ufficiale alle autorità superiori dei Principati Danubiani, e furono tosto dati gli ordini opportuni per la somministrazione dei viveri a quelle truppe durante la marcia.

Mehemet effendi, impiegato nel ministero degli affari esteri, è partito, alcuni giorni sono, per i principati per invitare il commissario turco Achmet Veffik a ritornare, essendo cessata la sua missione.

Il presidente della Repubblica francese ha fatto al sultano un dono di un magnifico servizio di porcellana di Sevres, che fu presentato al sultano stesso dal sig. Petiniaud, accompagnato dal primo dragomano dell'ambasciata francese.

La partenza dell'ambasciatore francese generale Aupick avrà luogo nei prossimi giorni; la sua abitazione è già sgombrata, ed egli impiega il tempo che gli rimane ancora per vedere le cose più rimarchevoli della capitale.

Si parla dell'istituzione di una grande biblioteca orientale in questa città; si sono già fatte molte proposizioni in argomento, e il *Journal de Costantinople* dedica a questo affare un lungo articolo.

Scekik effendi, membro del consiglio di stato, fu nominato ispettore delle provincie del Danubio.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 5 *maggio.* La speranza da noi data ai lettori nostri che rapido progredirebbe il lavoro della Commissione insediata pell'attuazione del portofranco, ebbe pieno esaudimento. L'onorevole Commissione, per quanto ci viene da buona fonte asserito, ultimò ier l'altro il suo lavoro, e non rimane più che la firma del processo verbale riassuntivo. Ecco quanto si sarebbe stabilito:

La linea di confine, quella prima che per tanti anni fu osservata. I privilegi di nazionalità a quelle manifatture che prima della cessazione del portofranco aveanle mantenute. In tutta la pertrattazione di quest'affare sì decisivo per la nostra Venezia, meritevole di somme, lodi fu lo zelo intelligente del sig. Luogotenente. Le calde sue raccomandazioni, dirette persino alla maestà dell'Imperatore, valsero ad ottenere quella prontezza di attuazione del benefizio cui oggi possiamo quasi precisare l'ora della realizzazione.

Voglia il cielo che tolta ora ogni dubbiezza sul ritorno del portofranco, i grandi capitalisti nostri concittadini preparino con intelligente coraggio e patrio affetto le vie ai vantaggi che da un decreto sono resi possibili bensì, ma non creati! Uno specialissimo concorso di circostanze favorisce Venezia in raro modo. La fortuna vuol essere afferrata alle chiome: occasione perduta non si ritrova.

— S. M. il Re Ottone è atteso domani in questa città. Moverà da Trieste questa notte a bordo del piroscafo dell'I. R. marina, *il Vulcano.* S. A. R. la Gran Duchessa d'Assia, sorella di S. M. giungerà contemporaneamente con numeroso seguito fra noi.

— Sappiamo che il feld maresciallo conte Radetzky questa mattina era di ritorno a Verona.

— Nel breve cenno che il nostro foglio di sabbato fece dei funerali al patriarca cardinale Jacopo Monico, lodammo il pensiero del canonico professore Trevisanato di aver dettata l'orazione funebre in italiano anzichè in latino, com'è il costume generalmente invalso nelle nostre provincie. Oggi poi ne corre l'obbligo di avvertire esso Monsignore, riferendoci al suo discorso, che le passioni non devono essere troppo fortemente concitate, e che la casa di Dio deve inspirare a tutti ed in ispecialità al sacerdote, mansuetudine e perdono.

TOSCANA

Firenze, 5 *maggio.* Il *Monitore Toscano* dichiarava destituito il sig. Gio. Camillo Cucchi dal grado di tenente nei cacciatori volontari; ma prudentemente ne taceva il motivo. Leggiamo ora nel *Costituzionale* una lettera diretta al Ministro della guerra, in cui l'egregio Cucchi domanda la sua demissione appoggiandola a motivi sì onorevoli che non passiamo trattenerci dal riferirla. Speriamo che questo nobile esempio di civile coraggio avrà imitatori in Toscana.

Eccellenza,

Richiamato dall'ill.mo sig. maggior comandante di battaglione reali cacciatori volontari a portarmi nel giorno 27 corrente nella fortezza di questa città per prestare in unione alla compagnia cui appartengo, solenne giuramento; ritenni esser dovere di cristiano e di cittadino il conoscerne in antecedenza la formola. Da questa avendo rilevato che non v'è parola che accenni alla difesa dello Statuto fondamentale, in cui penso esser riposta la consolidazione del trono ed il mezzo più efficace a conseguire la pubblica prosperità, i miei principii lealmente e francamente costituzionali mi trattengono per ora dal prender parte a quell'atto.

Ho fiducia che la Toscana ritorni sollecitamente a godere di quella libera instituzione; allora tranquillizzato l'animo mio, reputerò a fortuna il potere offerire al Governo ed allo Stato i miei, sebben deboli, servigi.

È per questa ragione che prego l'E. V. a volersi degnare d'ottenermi da S. A. I. e R. il mio ritiro dal servizio.

Questi sentimenti li ritenga l'E. V. come dettati unicamente dal mio intimo convincimento e non animati da altri fini che da quello d'esprimerle il vero motivo che m'ha persuaso a rassegnarle la presente dimanda.

Col massimo rispetto passo a dichiararmi

Dell'E. V.

Pistoia, il 26 aprile 1851.

Dev.mo obbl.mo servitore
GIO. CAMILLO CUCCHI.

Togliamo dal *Monitore Toscano* la relazione delle feste fatte al maresciallo Radetzky nel suo soggiorno a Firenze, perchè i nostri lettori veggano che cosa si possa attendere da un principe che dopo aver tolta la libertà alla Toscana, si avvilisce in modo sì indegno dinanzi al più acerrimo nemico che abbia l'Italia.

» S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, di cui annunziammo l'arrivo in questa capitale nel dì 29 aprile, fu incontrato alla regia villa di Cafaggiolo da S. A. Imp. e Reale l'Arciduca Principe ereditario, il quale l'accompagnò al regio palazzo della Crocetta, ove gli era stato preparato l'alloggio.

» Nella mattina del seguente giorno il feld-maresciallo si recò a ore undici antimeridiane ad ossequiare le LL. AA. Imp. e Reali il Granduca, la Granduchessa, gli Augusti figli e l'Arciduchessa Luisa; e quindi il nostro Regio Sovrano, accompagnato dai Regii Arciduchi, si recò a visitarlo al palazzo della Crocetta.

» Nello stesso giorno, a ore tre pomeridiane, ebbe luogo, nel palazzo di residenza, un pranzo a cui furono invitati il prefato feld-maresciallo; il barone Hügel, ministro plenipotenziario d'Austria; i tenenti marescialli conte Nobili e prin-

cipe di Liechtenstein; i generali maggiori Benadek e Sternberg; gli uffiziali superiori della guarnigione austriaca in Firenze, e dello stato maggiore e seguito della E. S., oltre ai Ministri segretarii di Stato, alle cariche di Corte, maggiordomi e maggiordome, generali toscani, ecc., ecc.

» Il 1° di maggio (giovedì) si tenne uno splendido pranzo diplomatico dal Ministro d'Austria; e la sera la guarnigione austriaca fece una serenata in onore del feld-maresciallo; il quale si recò il 2 a Livorno, d'onde nelle ore pomeridiane fece ritorno a Firenze; il 3 si compiacque visitare le caserme.

» Dopo le ore 12 di questo giorno, S. E. il conte Radetzky si portò al palazzo Pitti per fare visita di congedo a S. A. Imp. e Reale il Granduca ed all'Augusta famiglia. Alle 4 pomeridiane, S. E. riuniva ad un pranzo, nel palazzo della Crocetta, gli uffiziali delle Imp. e Regie truppe.

» Nelle prime ore della sera, i Regii Arciduchi si recarono nuovamente a visitare l' E. S.; e quindi il barone di Hügel, ministro plenipotenziario d'Austria, aperse le stanze della sua abitazione ad una serale riunione, che fu onorata dalla presenza di S. A. Imp. e Reale il Granduca, ed alla quale intervennero i Ministri di Toscana, il corpo diplomatico e buon numero dell'alta società di Firenze.

» Questa mattina, verso le ore 5, il prelodato feld-maresciallo è partito col suo seguito alla volta di Bologna. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 maggio.

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Si approva il verbale e si accorda il congedo di 20 giorni al deputato Martinet e di 30 giorni al deputato Bollo.

Si dichiara d'urgenza la petizione num. 3335 ad istanza del deputato Daziani ed un' altra di cui non s'indica il numero ad istanza del deputato Mellana.

Galvagno, ministro dell'interno presenta un progetto di legge per regolare l' istituzione delle casse di risparmio.

Il V. Presidente: La parola è al signor di Cavour ministro delle finanze.

Volendosi offerire con una maggior possibile precisione il discorso del Ministro di finanze noi ci riserbiamo a presentarlo dimani essendo che il medesimo, giusta il parere manifestato da alcuni membri della Camera, trovasi tuttavia nelle mani del sig. Cavour per la correzione precisa di tutte le cifre alle quali si appoggia.

Dopo la questione finanziaria l'ordine del giorno portava lo sviluppo della proposta del dep. Sineo e di molti altri relativa alla applicazione di alcuni articoli del Codice commerciale francese. Il Ministro dell'interno non si oppose alla presa in considerazione, la quale venne quindi dalla Camera adottata senza discussione.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Legge per la tassa sui crediti fruttiferi.

Organizzazione della stenografia della Camera.

— L'Amministrazione delle Poste pubblicò, nel foglio ufficiale d'oggi, alcuni ragguagli importanti intorno al prodotto delle lettere e dei *vaglia* nel 1° trimestre 1851 paragonato col 1° trimestre 1850.

Essi smentiscono vittoriosamente i pronostici di coloro che la riforma postale combattevano siccome quella che doveva cagionare una riduzione d'introiti del 50 per 0|0.

Ecco la tabella dei prodotti nel 1° trimestre 1850 e 1851 per le sette divisioni della terraferma.

Divisioni di	1850	1851	Diminuz.
Torino. L.	249,136 09	223,474 32	25,661 77
Genova. »	162,177 87	136,135 41	26,042 46
Ciamberì »	57,150 07	56,096 70	1,053 37
Nizza . »	57,226 33	49,569 54	7,656 79
Novara . »	46,418 04	41,413 83	5,004 21
Alessand. »	41,995 60	37,832 17	4,163 43
Cuneo . »	45,077 81	42,538 22	2,539 59
Totale L.	659,181 81	587,060 19	72,121 62

La riforma postale, la quale consiste nella riduzione della tassa delle lettere dalla media di cent. 70 a cent. 20 ha quindi cagionata in tre mesi la perdita di L. 72,121 62, ossia la diminuzione del 12 1l3 per 0|0.

Noi che fummo i primi a promuovere questa utile riforma, vediamo con piacere avverati i nostri calcoli, nei quali, appoggiati all'esempio dell' Inghilterra, della Francia e del Belgio, facevamo ascendere la diminuzione degl'introiti al 15 per 0|0. La Direzione delle Poste, facendo conoscere il risultato finanziario della riforma, ha trascurato d' informarci dell'aumento avvenuto nelle corrispondenze; speriamo però che non tarderà a riparare questa omissione, distinguendo inoltre nella statistica che pubblicherà, le lettere dagli stampati e dai giornali periodici.

Le convenzioni postali col Belgio e la Svizzera messe in attività col primo dello scorso aprile e quella colla Francia che sara posta ad esecuzione col primo di luglio prossimo cagioneranno forse una diminuzione maggiore nei mesi successivi ma riteniamo che sia essa pure di breve durata per lo aumentarsi delle corrispondenze, di maniera che nel breve spazio di due anni gl' introiti raggiugneranno la cifra a cui ascesero prima della riforma.

Quanto ai *vaglia* essi produssero una diminuzione di L. 6,707 98, ossia della metà, mentre la riduzione della tassa fu dei quattro quinti:

		1850	1851
Vaglia rilasciati	Num.	39,218 00	35,694 00
	Valore	468,127 26	661,435 22
	Diritti	13,508 75	6,800 77
Vaglia pagati	Num.	42,376 00	36,371 00
	Valose	503,081 80	665,473 17

L'uso dei franco-bolli non si è ancora popolarizzato abbastanza. Infatti l'importo totale dei franco-bolli venduti ascende soltanto a L. 9,974 55 Essi sono così ripartiti:

A cent.	05	Num.	9,027
»	20	»	43,230
«	40	»	2,193
		Totale Num.	54,450

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune nomine nella Guardia Nazionale.

Mortara. Scrive l'*Eco della Lomellina*:

» Ci viene affermato che drappelli di soldati svizzeri diretti a Napoli passarono ancora di questi giorni, ed anche in quello di ieri per Mortara. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 6 maggio. I fondi pubblici si conservarono fermi alla borsa d' oggi. Considerevoli sconti contribuirono a questo miglioramento.

Il 5 0|0 chiuse a 90 60; rialzo 60 cent.

Il 3 0|0 a 56 40, rialzo 55 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (C. R.) ad 80 10, ribasso 30 cent.

Il ministro Faucher presentò all' Assemblea nella seduta d'oggi un progetto di legge, tendente a prorogare i poteri dei Consigli generali, dei Consigli di circondario e municipali fino alla promulgazione della legge organica dell'amministrazione interna. Egli chiese che fosse dichiarato d'urgenza; ed il signor Vatismenil avendo domandato che fosse rinviato alla Commissione dell'organizzazione municipale e comunale, la sua mozione fu adottata, non meno che quella per l'urgenza.

Vienna, 6 maggio. Ieri ebbe luogo una seduta del Consiglio dell' impero nella quale si è trattata la questione finanziaria.

(*Gazz. di Trieste*)

Si legge nella Gazzetta Slava di Zagabria *Narodne Novine* la seguente cosrispondenza in data di Belgrado 23 aprile:

» Alcuni giorni sono la *Voivodianka* recò un » articolo contro l'Agente Sardo in Belgrado sig. » Carassoni perchè non ha voluto battersi in » duello contro un certo Dezia emigrato magiaro. » L'autore del detto articolo non deve conoscere » il sig. Carassoni, che gode la stima universale » in Belgrado e riputò contro la sua dignità e il » suo carattere di battersi contro un antico ribelle, che attualmente è ritenuto per una spia » del suo partito. Il Console generale austriaco » signor Radosavlievicz ebbe molta soddisfazione » della condotta del suo collega e ottenne in via » di polizia la ben meritata espulsione del nominato individuo ».

Non conoscendo i motivi e le circostanze della differenza insorta fra il console sardo, e il sig. Dezia, ci asteniamo di formare un giudizio in proposito. Noi non siamo amici del duello e fino ad un certo punto siamo ben lungi dal dare torto a coloro che si rifiutano di ricorrere a questo barbaro ed assurdo mezzo per ottenere e dare soddisfazione di vere o supposte ingiurie.

Ma se è vero che il signor Carassoni ha rifiutato il duello, perchè il suo avversario ha appartenuto al partito della rivoluzione, allora non possiamo ritenere certamente onorevole il suo contegno. Ma ciò che ci ha maggiormente colpito è la parte presa in quest' affare dal console austriaco. Non aveva il sig. Carassoni altro mezzo di procurarsi una conveniente soddisfazione che quella di mettersi sotto la protezione dell' agente austriaco? Speriamo che il nostro Governo vorrà prendere le opportune informazioni sopra questa vertenza, e curare affinchè gli agenti sardi all' estero adoperino mezzi più confacenti alla dignità ed indipendenza del Governo che rappresentano, per aver soddisfazione degli insulti che potessero essere loro arrecati da singoli individui.

Berlino, 4 maggio. Qui è pervenuta la notizia che il Gabinetto di Pietroburgo dimanda nuovamente la riunione di un congresso europeo per deliberare specialmente sulla successione al trono di Danimarca.

Portogallo. Le notizie di Lisbona sono in data del 29 aprile e del 30 quelle da Oporto.

Il conte Thomar era a Vigo. La regina aveva fatto chiamare il duca di Terceira per dargli l' incarico di formare un Gabinetto. Il re ritornava a Lisbona.

Saldanha accompagnato di due soli aiutanti di campo, i signori Ximenes e Salvador de Franco percorse in pochissimo tempo 14 leghe per strade assai difficili onde avvicinarsi ad Oporto dietro le assicurazioni che gli erano state date da alcuni abitanti di questa città. Quando si trovò ad una lega e mezza di distanza intese che non si poteva far conto di aiuti e che per sicurezza doveva tenersi nascosto. La sua sorpresa, il suo sdegno, la sua disperazione sono indescrivibili.

Il conte Casal governatore di Oporto avuto sentore di quanto si trovava all'intorno fece arrestare Sobral comandante della guardia municipale ed alcuni sergenti del nono reggimento cacciatori. Per assicurarsi ancor più della fedeltà della guarnigione fece distribuire 15 giorni di paga ai soldati. Ma questo spediente gli riesci fatale. I soldati con siffattto danaro si diedero al vino: si riscaldarono e la loro esaltazione crebbe di tal modo che verso le 10 ore di sera il nono cacciatori ed il secondo reggimento d' infanteria nelle caserme si levarono in armi.

Il colonnello del secondo fu ucciso a fucilate per aver tentato di sedare il moto: anche il maggiore venne ferito gravemente. Il conte di Casal col sesto d'infanteria e col sesto di cavalleria si presentò allora davanti alla caserma ed ordinò al colonnello Moniz di caricare i soldati rivoltosi che sparavano all' aria gridando *Viva Saldanha!*

Il colonnello Moniz non volle ordinare la carica a motivo dell'oscurità, e propose di stare sulle armi fino alla mattina. Casal ordinò allora la carica ad un uffiziale superiore di cavalleria, ma anch' esso si rifiutò. Cosal diede allora disperatamente di sprone al cavallo e partì al galoppo per la direzione di Vianna senza che dopo si sentisse parlare di lui.

Il colonnello Moniz ricondusse il suo battaglione alla caserma, e poco tempo dopo tutto il reggimento gridava: *Viva Saldanha!* Si spedirono distaccamenti alle prigioni per mettere in libertà gli arrestati che vi si trovavano. Sabral, maggiore della guardia municipale, fu ben accolto dalla sua truppa. Ad un' ora del mattino la città era tranquilla come se nulla di straordinario fosse avvenuto.

Si seppe ben tosto che un corriere era stato spedito per avvertire Saldanha, e che esso l'aveva raggiunto in Galizia ed indotto a ritornare addietro. Saldanha rientrò a Braga, dove le truppe che vi si trovavano dichiararonsi per lui. Egli aveva fatto un viaggio di 20 ore a cavallo. Il 27 giunse quindi ad Oporto, incontrando a due leghe dalla città, in sulla strada, torme di popolo che venivanlo a festeggiare.

La città era in giubilo. Le finestre e le mura delle contrade erano parate a festa. Il tenente colonnello Ximenes accertò la contessa Casal che nulla aveva a temere, anzi gli offerse una guardia d'onore. Il barone Antonio, comandante in secondo della piazza, era andato ad incontrare Saldanha. Tosto che arriveranno i reggimenti di Vianna e di Braga, Saldanha, alla testa di tutte queste forze, marcierà sopra il Vouga onde congiungersi a quella di Cabreira e di Gioachino Bento: quindi si spingerà sopra Coimbra.

Il teatro di Oporto venne riaperto. Saldanha nella giornata del 28 aprile andò a far delle visite. Il 29, anniversario delle statuto, doveva passare le truppe a rivista.

Tra la regina ed il duca di Saldanha vi furono le seguenti corrispondenze telegrafiche.

» A sua eccellenza il capo di stato maggiore per parte del ministro delle finanze:

» Oggi venne pubblicato un supplemento al *Diario del Governo*, annunciante che la regina accettò la dimisione del ministero, e nominò il duca di Terceira presidente del consiglio de' ministri. La regina ordina che il duca si rechi immediatamente nella capitale, perchè il bene dello Stato lo richiede.... (Il dispaccio è interrotto dall'oscurità).

» Al consigliere colonnello Moniz: a S. E. il duca di Terceira.

» Ho ricevuto ieri a sera un dispaccio telegrafico diretto al colonnello Moniz. Nel dispaccio che ho spedito da Leiria a V. E. accennava alla necessita di sostituire all'attuale ministero un altro che meritasse la confidenza nazione. V. E. si compiacerà di significare rispettosamente alla regina che il duca di Saldanha non ha sfoderata la spada per preparare al conte di Thomar il ritorno al ministero da qui a sei mesi od un anno.

» Duca di Saldanha, quartiere generale di Oporto, 28 aprile. »

Madrid, 1 maggio. Un corriere straordinario parte oggi da Madrid per portare al ministro inviato di Spagna a Lisbona nuove istruzioni. L'invio di questo corriere fu deciso in seguito all'arrivo di dispacci dal Portogallo che confermano il successo del movimento di Saldanha.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 8 maggio. Gli arresti continuano; giorni sono fu arrestato certo Guscetti svizzero di Magadino, negoziante di formaggio. La polizia ebbe sentore d' un piego destinatogli, e giunse a sorprenderlo appena ricevuto. Fu pure imprigionato il pittore Moriggia, e la guardia andò a posta a Caravaggio, ove dipinge i freschi del Santuario.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

Torino, Alessandro Schneider, via S. Carlo, N.° 24.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL' ANNO 1851

GIORNALE ILLUSTRATO.

Condizione dell' Associazione.

La Grande Esposizione di Londra uscirà il *martedì* e il *sabbato* di ogni settimana.

La prima dispensa si pubblicherà nel prossimo maggio.

Ogni dispensa sarà composta di un foglio di *otto* pagine in quarto grande, a tre colonne, in bella carta e caratteri espressamente fusi, con numerosi disegni intercalati nel testo. Tali disegni saranno gl' identici delle varie pubblicazioni inglesi e francesi.

L' associazione è obbligatoria per *cinquanta* dispense che formeranno un bel volume in quarto grande e di 400 pagine.

Il prezzo dell' associazione è ragguagliato in ragione di *cent.* 30 per ciascun foglio di *otto* pagine, cioè:

Per Torino . . . . Fr. 15
Per le provincie e per l'estero franco di posta sino alla frontiera . . » 16

Il pagamento dovrà essere anticipato.

Coloro cui piacesse pagare l' associazione con rate parziali, si obbligheranno nella rispettiva cedola a quattro pagamenti mensili di lire 4 per Torino, e di lire 4 25 per le provincie anticipatamente.

Un numero separato cent. 40.

Le domande di associazione dovranno dirigersi franche all' editore sig. Alessandro Schneider all' ufficio della *Croce di Savoia*, in Torino, via di S. Carlo N.° 24.

Non si riconoscono validi che i pagamenti giustificati da quietanza sottoscritta dall' amministratore, staccata da matrice e munita del bollo dell' amministrazione.

Torino, il 26 aprile 1851.

L' Editore
Alessandro Schneider

TABLE D'HOTE

Il proprietario del celebre caffè Restaurant Verry, 229, *Regent Street*, Londra, ha l'onore di annunziar ai numerosi suoi clienti ed agli stranieri che visitano la metropoli inglese che esso aperse dal 1 maggio una nuova *Salle à manger* disposta a *table d'hôte*, dove si pranzerà alle ore seguenti: ad un'ora 3 sc. 6 d.; a 5 ore 4 sc. 6 d., e durante tutto il giorno si può avere un pranzo con piatti freddi a 2 sc. 6 d. La birra in bottiglie, i vini, l'acquavita e la *Soda Water* ai prezzi correnti.

L'ingresso in questa sala è al N. 4. *Hannover Street*, la porta a fianco della sala dei concerti di *Hannover Square.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 8 maggio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	84	50
» 1831 »	1 genn.	»	85	50
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	81	50
» 1849 giugno »	1 genn.	»	81	50
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970	00
» 1849 obb »	1 aprile	»	915	00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1580	00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1700	00
» Gaz Albani di 600		»	650	00

Borsa di Parigi. — 5 maggio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 marzo .	L.	90	80
» 3 0|0 »	22 » .	»	56	10
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2080	00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 genn. .	»	79	90
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	980	00
» 1849 »	1 ottobre	»	910	00

Borsa di Lione. — 6 maggio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre .	L.	90	70
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio .	»	79	95
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	—	—

Tipografia Arnaldi.